

NORMA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI IN OCCASIONE
DELL' APERTURA DEL NUOVISSIMO

TEATRO IN BELLUNO

L'Autunno 1835

Parole

DI FELICE ROMANI

Musica

DEL MAESTRO BELLINI



VENEZIA

NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

PERSONAGGI

POLLIONE, proconsole di Roma nelle Gallie
Sig. Lonati Catone (Esordiente)

OROVESO, capo dei Druidi
Sig. Guscetti Giuseppe

NORMA, Druidessa figlia d' Oroveso
Sig. Grisi Giuditta

ADALGISA, giovine ministra del Tempio d'Irminsul
Sig. Grisi Ernesta

CLOTILDE, confidente di Norma
Sig. Bramati Marietta

FLAVIO, amico di Pollione
Sig. Lombardi Lorenzo

Due FANCIULLI, figli di Norma e di Pollione
N. N.

Cori, Coriste, e Comparse di Druidi, Bardi,
Guerrieri, Eubagi, e Sacerdotesse

*La Scena è nelle Gallie, nella foresta sacra e
nel Tempio*

Maestro al Cembalo

Il Nob. sig. Conte Antonio Miari

Direttore ed Istruttore dei Cori d' ambo i sessi
Sig. Antonio Rizzi

Rammentatore
Sig. Giovanni Peranzoni.

Primo Violino e Direttore

Sig. Antonio Demin

Primo Violino alla Spalla

Sig. Francesco Rizzardini

Primo Violino dei Secondi

Sig. Francesco Rizzi

Violoncello

Sig. Giacomo Battaglia

Prima Viola

Sig. Domenico Mori (Dilettante)

Primi Contrabassi

Sig. Pietro Alessandrini

Sig. Bortolo Castellani

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. Bortolo Buttacalice (Dilettante)

Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. Giuseppe Facchinetti

Primo Clarinetto

Sig. Girolamo Marzari

Primi Corni

Sig. Antonio Ziffra

Sig. Placido Marzola

Primi Fagotti

Sig. Vincenzo De Azzi

Sig. Paolo Marzari

Tromba da Tiro

Sig. Angelo Baccinello

Prima Tromba

Sig. Giovanni Piccini

Timpanista

Sig. Carlo Rossi

Pittore delle Scene

Sig. Francesco Bagnara

Membro dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia

Inventore Direttore e Proprietario del Vestiario

Sig. Antonio Cattinari, di Venezia

Attrezzista

Sig. Pietro Gallina, di Venezia

Macchinista ed Illuminatore

Sig. Luigi Cosso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia di Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica, che serve d' altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo OROVESO coi maggiori sacerdoti.

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Si, Norma.

Dru. Dell' aura tua profetica,
Terribil Dio, l' informa:
Sensi, o Irminsul, le inspira
D' odio ai Romani e d' ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

Oro. Si: parlerà terribile
Da queste querce antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall' aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all' altar verrà.

*(Si allontanano tutti e si sperdono nella foresta:
di quando in quando si odono ancora le loro
voci risuonare in lontananza. Escono quindi
da un lato Flavio e Pollione guardinghi e rav-
volti nelle lor toghe.)*

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

Pol. Svenir le voci; — dell' orrenda selva
Libero è il varco.

Fla. In questa selva è morte.
Norma tel disse.

Pol. Proferisti un nome
Che il cor m' agghiaccia.

Fla. « Oh! che di' tu? l'amante!...
« La madre de' tuoi figli!... »

Pol. « A me non puoi
« Far tu rampogna, ch' io mertar non senta;
« Ma nel mio core è spenta
« La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
« Nemico al mio riposo: a' piè mi veggo
« L' abisso aperto, e in lui m' avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu?
Pol. Parla somnesso.

Un' altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d' innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico! e-amato
Sei tu del pari?

Pol. Io n' ho fiducia.

Fla. E l'ira
Non temi tu di Norma?

Pol. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

Fla. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.
Meco all' altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma.
Udia d' Imene i cantici,
Vedeo fumar gl' incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.

« Quando fra noi terribile
« Viene a locarsi un' ombra:
« L' ampio mantel druidico
« Come un vapor l' ingombra:
« Cade su l' ara il folgore,
« D' un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l' adorata vergine

Io non mi trovò accanto;
N' odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio: —
Norma così fa scempio
Di amante traditor. *(Squilla il sacro bronzo.)*

Fla. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

(Voci lont.) Sorta è la Luna, o Druidi,
Ite, profani, altrove.

Fla. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro,
E il pensier di lei che adoro,
È l' amor che m' infiammò.

Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste,
Arderò le ric foreste,
L' empio altare abatterò.

(Partono rapidamente.)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi,
Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti OROVESO.

Coro generale.

Norma viene; le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man, come luna falcata,
L' aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre di un velo;
Irminsul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d' orror.

SCENA IV

NORMA in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capelli, la fronte circondata di una corona di verbena ed armata la mano di una falce d' oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

Nor. Sediziose voci,

Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
Presso all' ara del Dio? v' ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?...
Ei non dipende da poter umano.

Oro. E fino a quando oppressi

Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall' aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

Tutti. Si brandisca una volta.

Nor.

E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi:
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

Tutti. E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo; in pagine di morte

Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà, ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi,
Qual consunta morrà. L' ora aspettate,
L' ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v' intimo... e il sacro vischio io mieto.

(*Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutte si prostrano.*)

Preghierà.

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

Tutti. A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

Tutti. Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

Nor. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa.)

(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.)

(Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel suo seno,
E patria e cielo avrò.)

Coro

Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t' affretta
Che il Tebro condannò.
(*Nor. parte, e tutti in ordine la seguono.*)

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui, dove a me s' offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio ...
Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi strascina ... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce ... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono
(*Corre a prostrarsi sulla pietra d' Irmisul.*)
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e Detta.

Pol. (Eccola — va — mi lascia —
Ragion non odo.) (Fla. parte)
Ada. (veggendolo sbigottita.) Oh! Pollion!
Pol. Che veggo?
Piangevi tu?
Ada. Pregava. — Ah t' allontana,
Pregar mi lascia.
Pol. » Un Dio tu preghi atroce,
» Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
» O mia diletta! il Dio
» Che invocar devi è Amor ...
Ada. » Amor! deh! taci ...
Pol. » Ch' io più non t' oda. (si allontana da lui.)
E vuoi fuggirmi? e dove
Ada. Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?
Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.
Pol. Gli altari! ... e il nostro amor?

Io l' obbliai.

Ada.

Pol.

Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dote il sangue mio.
Tutto, ah! tutto ci sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti ...
Ma il tuo cuore a me si diè ...
Ah! non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

Ada.

E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All' altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente ...
Il pensiero al ciel s' ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel ...
Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel.

Pol.

Ciel più puro e Dei migliori
T' offro in Roma, ov' io mi reco.

Ada.

Parti forse !! (colpita)

Pol.

Ai nuovi albóri ...

Ada.

Parti, ed io? ..

Pol.

Tu vieni meco.

» De' tuoi riti è Amor più santo ...

» A lui cedi, ah! cedi a me.

Ada.

Ah non dirlo ... (più commossa.)

Pol.

Il dirò tanto

Che ascoltato io sia da te.

a 2.

Pol.

Vieni in Roma, ah! vieni, o cara ... (con tutta la

Dove è amore, è gioia, è vita: tenerezza.)

Inebbriam nostr' alme a gara

Del contento a cui ne invita ...

Voce in cor parlar non senti,

Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti ...

Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada.

(Ciel! così parlar l' ascolto ...

Sempre, ovunque, al tempio istesso ...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull' ara il veggio impresso ...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien ...

Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen.)

Pol.
Ada.

» Adalgisa!!

» Ah! mi risparmi

» Tua pietà maggior cordoglio.

Adalgisa! e vuoi lasciarmi? ..

Nol poss'io ... seguir ti voglio.

Qui ... domani, all'ora istessa ...

Verrai tu?

Ne fo promessa.

Giura.

Giuro.

Oh! mio contento!

Ti rammenta ...

Ah mi rammento...

Al mio Dio sarò spergiura,

Ma fedele a te sarò.

a 2
Pol.

L'amor tuo mi rassicura;

E il tuo Dio sfidar saprò.

(partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA e CLOTILDE.

(Recano per mano due piccoli fanciulli.

Nor. Vanne e li cela entrambi. — Oltre l'usato

Io tremo d'abbracciarli...

Clo.

E qual ti turba

Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

Nor.

Non so... diversi affetti

Strazian quest'alma. — » Amo in un punto ed odio

» I figli miei... Soffro in vederli, e soffro

» S'io non li veggo. Non provato mai

» Sento un diletto ed un dolore insieme

» D'esser lor madre.

Clo.

E madre sei?..

Nor.

Nol fossi!

Clo.

» Qual rio contrasto?..

Nor.

Immaginar non puoi.

O mia Clotilde!.. richiamato al Tebro

E Pollion.

Clo.

E teco ei parte?

Ei tace

Nor.

Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...

E qui lasciarmi?.. se obbliar potesse

Questi suoi figli?

Clo.

E il credi tu?

Non l'oso.

Nor.

E troppo tormentoso,

Troppo orrendo un tal dubbio. Alcuu s'avanza.

Va... li cela.

(Clo. parte coi fanciulli. Nor. li abbraccia.)

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

Nor.

Adalgisa!

Ada.

(da lontano) (Alma, costanza.)

Nor.

T' inoltra, o giovinetta, —

T' inoltra — E perchè tremi? — Udii che grave

A me segreto palesar tu voglia.

Ada.

E ver. — Ma, deh! ti spoglia

Della celeste austerità che splende

Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io

Senz'alcun velo ti palesi il core.

(si prostra: Nor. la solleva)

Nor.

Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

Ada.

(dopo un momento d'esitazione) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai

Per soffocarlo ... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi

Qual giuramento io feal.. fuggir dal tempio ...

Tradir l'altare a cui son io legata,

Abbandonar la patria...

Nor.

Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno?.. E come e quando

Nacque tal fiamma in te?

Ada.

Da un solo sguar

Da un sol sospiro, nella sacra selva,

A' piè dell'ara ov'io pregava il Dio.

Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera: e tutta assorta

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh rimembranza! io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente;
Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

Nor. (Io stessa... anch'io
Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

Ada. Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi,
Lascia che l'aura spiri
De' dolci tuoi sospiri,
Del tuo bel crin le anella
Dammi poter bacciar.

Nor. (Oh cari accenti!

Così li proferia...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada. Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedea più bello un sole.
Io fui perduta e il sono;
D'uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida,
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

Nor. Ah! tergi il pianto:

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2

Nor. Ah sì, fa core, abbracciami:
Perdono e ti compiango:
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o ciel, ripetimi
Si lusinghieri accenti:
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti.

Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

Nor. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si noma?

Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

Nor. Roma!
Ed è? prosegni...

SCENA IX.

POLLIONE e DETTE.

Ada. Il mira.

Nor. Ei! Pollion!...

Ada. Qual ira?

Nor. Costui, costui dicesti? ...

Ben io compresi?

Ada. Ah! sì.

Pol. Misera te! che festi? (inoltrandosi ad Ada.)

Ada. Io! ...

Nor. Tremi tu? per chi? (a Pollione.)

(Alcuni momenti di silenzio)

(Pol. è confuso, Ada. tremante e Nor. fremente.)

Oh non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei ...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei ...

Trema per te, fellone ...

Pei figli tuoi ... per me ...

Ada. Che ascolto? ... ah! Pollione!

Taci! t'arretti! ... ahimè!

(Si copre il volto colle mani. Norma l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol.; egli la segue.)

Nor. Oh! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere,

T'era il morir men danno.

Fonte d' eterne lagrime

L'empio a te pure aperse ...

D' orribil vel coperse

L'aurora de' tuoi dì.

Ada. Oh! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno dell' abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

NORMA con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. E' pallida, contraffatta, ec.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote — Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d' una matrigna. — Ah! no; giammai.

Sorge

Muoiano, sì. Non posso (*fa un passo e si ferma*)
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti (*intenerendosi*)
Da questo sen nutriti... essi, pur dianzi
Delizia mia... » ne' miei rimorsi istessi
» Raggio di speme... essi nel cui sorriso
» Il perdono del ciel mirar credei!...
» Io, io li svenerò!... di che son rei?

Silenzio.

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoian per lui: n' abbia rimorso il crudo.
» N' abbia rimorso, anche all' amante in braccio,
» E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (*S' incammina verso il letto: alza il pugnale; essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano.*)

Ah! no... son figli miei! ... miei figli!

(*li abbraccia e piange*)

Clotilde!

SCENA II.

CLOTILDE e Detta.

Nor. Corri... vola...
Adalgisa a me guida.

Clo. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

Nor. Va. — Si emendi il mio fallo... e poi... si mora.
(*Clotilde parte*)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

Ada. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

Nor. Pallor di morte. — Io tutta
L'onta mia ti rivelo. » A me prostrata
» Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
» E questi figli... e sai di chi son figli...
» Nelle tue braccia io pongo.

Ada. O sventurati,
» O innocenti fanciulli!

Nor. Ah! sì... li piangi...
» Se tu sapessi!... ma infernal segreto
» Ti si nasconda. » Una preghiera sola
Odi, e l' adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

Ada. Tutto, tutto io prometto.

Nor. Il giura.

Ada. Il giuro.

Nor. Odi. — Purgar quest' aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...

Ada. O cielo!

A me gli affidi?

Nor. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.

Ada. Oh! che mai chiedi?

Nor. Sposo

Ada. Ti sia men crudo; — io gli perdono, e moro.
Sposo!... Ah! non mai... 2

Nor. Pei figli suoi l'imploro,

Deh! con te con te li prendi...
Li sostieni, li difendi...
Non ti chiedo onori e fasci;
A' tuoi figli sian serbati:
Prego sol che i miei non lasci
Schiavi, abbierti, abbandonati...
Basti a te che disprezzata,
Che tradita io fui per te.

Ada. Norma! ah! Norma, ancora amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai
Ch'io mi tolga a queste arene.

Nor. Tu giurasti...

Ada. Sì, giurai...
Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
Vado al campo, ed all'ingrato
Tutti io reco i tuoi lamenti.
La pietà che mi hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cor son io sicura...
Norma ancor vi regnerà.

Nor. Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai.
Più non t'odo, — parti... va.

a 2

Ada. » Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi
» Questi cari pargoletti.
» Ah! pietà di lor ti tocchi
» Se non hai di te pietà.

Nor. » Ah! perchè la mia costanza
» Vuoi scemar con molli affetti?
» Più lusinghe, più speranza
» Presso a morte un cor non ha.
Cedi... deh! cedi.

Ada. Ah! lasciami. —

Nor. Ei t'ama.
Ada. E già sen pente.

Nor. E tu?...
Ada. Lo amai... quest' anima
Sol l'amistade or sente.
Nor. O giovinetta!... E vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi,
O teco al cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.
Nor. Hai vinto... hai vinto... abbracciami.
Trovo un'amica ancor.

a 2

Si, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai:
Per ricovrarsi insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del Fato all'onte
Ferma opporrò la fronte,
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor.

(partono).

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

GUERRIERI e Galli.

Coro. I. Non partì?

II. Finora è al campo.
Tutto il dice. I ferì carmi,
Il fragore, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.

Tutti Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand'opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO e Detti.

Oro. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio nol volle.
Coro Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?

- Oro. Un più temuto e fero
 Latino condottiero
 A Pollion succede, e di novelle
 Possenti legioni
 Afforza il campo che ne tien prigionii.
- Coro E Norma il sa? di pace
 E' consigliera ancor?
- Oro. Invan di Norma
 La mente investigai; » sembra che il Nume
 » Più non favelli a lei, che obbliò la prenda
 » Dell'universo.
- Coro. E che far pensi?
- Oro. Al fato
 Piegar la fronte, separarci, e nullo
 Lasciar sospetto del fallito intento.
- Coro. E finger sempre?
- Oro. Amara legge! il sento.
 Ah! del Tebro al giogo indegno
 Fremo io pure, e all'armi anelo;
 Ma nemico è sempre il cielo,
 Ma consiglio è il simular.
 Divoriamo in cor lo sdegno,
 Tal che Roma estinto il creda:
 Di verrà che desto ei rieda
 Più tremendo a divampar.
- Coro. Si fingiam, se il finger giovi:
 Ma il furore in sen si covi.
 Guai per Roma allor che il segno
 Dia dell'armi il sacro altar! (partono)

SCENA VI.

Tempio d' Irminsul. — Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE

- Nor. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
 In Adalgisa: ei tornerà pentito,
 Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
 Sparisce il nuvol nero
 Che mi premea la fronte, e il Sol m' arride,
 Come del primo amor nei dì felici. (esce Clo.)
 Clotilde!

- Clo. O Norma!... Uopo è d' ardir.
 Nor. Che dici?

- Clo. Lassa!
 Nor. Favella.
 Clo. Indarno.
 Nor. Parlò Adalgisa, e pianse.
 Clo. Ed io fidarmi
 Nor. Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
 Del suo dolore presentarsi all'empio
 Ella tramava.
 Clo. Ella ritorna al tempio.
 Nor. Trista, dolente implora
 Di proferir suoi voti.
 Clo. Ed egli?
 Nor. Ed egli
 Clo. Rapirla giura anco all'altar del Nume.
 Nor. Troppo il fellon presume.
 Clo. Lo previen mia vendetta, — e qui di sangue...
 Sangue romano... scorreran torrenti.
 (Si appressa all' ara, e batte tre volte lo scudo
 d' Irminsul)

CORO di dentro

- Clo. Squilla il bronzo del Dio!
 Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i Drudi, i Bardi e
 le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie
 d'armati. NORMA si colloca sull'altare.

- Oro. Norma! che fu? Percosso
 Lo scudo d' Irminsul, quali alla terra
 Decreti intima?
- Nor. Guerra,
 Strage, sterminio.
- Oro. E a noi pur dianzi pace
 S' imponea pel tuo labbro!
- Nor. Ed ira adesso,
 Armi, furore e morti.
 Il cantico di guerra alzate, o forti.
- Inno Guerriero.
 I.
 Guerra, guerra! Le galliche selve
 Quante han quercie producon guerrier;

Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta,
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

Oro. Nè compì il rito, o Norma?

Nè la vittima accenni?

Nor. Ella fa pronta

Non mai l'altar tremendo

Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE frettolosa e DETTI

Clo. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu còlto.

Tutti Un Romano?

Nor. (Che ascolto?)

Se mai foss'egli!

Tutti

A noi vien tratto.

Nor.

(È desso.)

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e DETTI.

Oro. È Pollion!

Nor. (Son vendicata adesso.)

Oro. Sacrilego nemico, e chi ti spinse

A violar queste temute soglie,

A sfidar l'ira d'Irminsul?

Pol. Ferisci,

Ma non interrogarmi.

Nor. (svelandosi.) Io ferir deggio!

Scostatevi.

Pol. Chi veggio?

Norma.

Nor. Sì, Norma.

Tutti Il sacro ferro impugna.

Vendica il tempio e il Dio.

Nor. (prende il pugnale dalle mani di Oroveso.)

Sì, feriamo. (*) Ah! (* si arresta)

Tutti Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss'io.)

Oro. Che fia? Perchè t'arresti?

Nor. (Poss'io sentir pietà!)

Coro Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

Oro e Coro (Che far pensa!)

Pol. (Io tremo:)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro.)

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

Nor. In mia mano alfin tu sei:

Niun potria spezzar tuoi nodi.

Io lo posso.

Tu nol dèi.

Pol.

Nor. Io lo voglio.

Pol.

Come?

Nor.

M'odi.

Pel tuo Dio, pe'figli tuoi...

Giurar dèi, che d'ora in poi...

Adalgisa fuggirai...

All'altar non la torrai...

E la vita ti perdono...

E non più ti rivedrò.

Giura.

Pol. No: sì vil non sono.
 Nor. Giura, giura.
 Pol. Ah! pria morirò.
 Nor. Non sai tu che il mio furore
 Passa il tuo?
 Pol. Ch'ei piombi attendo.
 Nor. Non sai tu che ai figli in core
 Questo ferro...
 Pol. Oh Dio! che intendo!
 Nor. Sì, sov'essi alzai la punta...
 Vedi... vedi... a che son giunta!...
 Non ferii, ma tosto... adesso
 Consumar poss'io l'eccesso...
 Un istante... e d'esser madre
 Mi poss'io dimenticar.
 Pol. Ah! crudele, in sen del padre
 Il pugnol tu dêi vibrar.
 A me il porgi.
 Nor. A te!
 Pol. Che spento
 Cada io solo!
 Nor. Solo?... Tutti.
 I Romani a cento a cento
 Fian mietuti, fian distrutti...
 E Adalgisa...
 Pol. Ahimè!
 Nor. Infedele
 A'suoi voti...
 Pol. Ebben, crudele!
 Nor. Adalgisa fia punita;
 Nelle fiamme perirà.
 Pol. Oh! ti prendi la mia vita,
 Ma di lei, di lei pietà.
 a 2
 Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.
 Nel suo cor ti vo' ferire.
 Già mi pasco ne' tuoi sguardi
 Del tuo duol, del suo morire.
 Posso alfine, e voglio farti
 Infelice al par di me.
 Pol. Ah! t'appaghi il mio terrore;
 Al tuo piè son io piangente...
 In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmi un' innocente:
 Basti, ah! basti a vendicarti
 Ch'io mi sveni innanzi a te.
 Dammi quel ferro.
 Nor. Sorgi:
 Scostati.
 Pol. Il ferro, il ferro!
 Nor. Olà, ministri,
 Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e i GUERRIERI.

Nor. All'ira vostra
 Nuova vittima io svelo. Una spergiura
 Sacerdotessa i sacri voti infranse,
 Tradì la patria, il Dio degli avi offese.
 Tutti Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.
 Nor. Sì, preparate il rogo.
 Pol. Oh! ancor ti prego...
 Norma pietà.
 Tutti Ne svela il nome.
 Nor. (Io rea
 L'innocente accusar del fallo mio?)
 Tutti Parla: chi è dessa?
 Pol. Ah! non lo dir...
 Nor. Son io.
 Oro. Tu! Norma!
 Nor. Io stessa. Il rogo ergate.
 Coro (D'orrore io gelo!
 Pol. (Mi manca il cor.)
 Tutti Tu delinquente!
 Pol. Non le credete.
 Nor. Norma non mente.
 Oro. Oh! mio rossor!
 Tutti
 Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest'ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel Romano tu sei con me.
 Un nume, un fato di te più forte
 Ci vuole uniti in vita e in morte.

Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora sarò con te.

Pol. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta, ...
Sublime donna, io t'ho perduta ...
Col mio rimorso è amor rinato,
Più disperato, furente egli è.
Moriame insieme, ah! sì, moriamo;
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu morendo non m'abborrire;
Pria di morire perdona a me.

Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura;
e Coro Canuto padre te ne scongiura:
Di che deliri, di che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.
Il Dio severo che qui t'intende,
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non de'.

Oro. Norma! ... deh! Norma! scolpati ...
Taci? ne ascolti appena?
Nor. Cielo! e i miei figli?
(*scuotendosi con un grido*)
Ahi miseri!
Pol. I nostri figli? (volgendosi a *Pol.*)
Nor. Oh pena!
Pol. Norma sei rea?
Coro Norma sei rea?
Nor. (disperatamente.) Sì, rea,
Oltre ogni umana idea.

Oro. Coro Empia!
Nor. Tu m'odi.
Oro. Scostati.
Nor. Deh m'odi!
Oro. Oh! mio dolor!
Nor. Son madre ... (piano ad *Oro.*)
Oro. Madre!!!
Nor. Acquetati.
Clotilde ha i figli miei ...
Tu li raccogli ... e ai barbari
L'invola insiem con lei ...
Giammai ... giammai ... va ... lasciami.
Oro. Ah padre! ... un priego ancor. (*s'inginoc.*)
Nor. Deh! non volerli vittime
Del mio fatale errore ...

Deh! non troncar sul fiore
Quell'innocente età.

„Grazia per lor non credere
„Vita così concessa:
„Dono crudele è dessa.
„Vita di duol sarà.
Pensa che son tuo sangue ...
Del sangue tuo pietà.
Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.
Nor. Piangi, e perdona.
Oro. Ha vinto amore.
Nor. Ah! tu perdoni — Quel pianto il dice.
Pol. e Nor. Io più non chiedo. — Io son felice.

Content^o il rogo — ascenderò.

Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.
Coro Piange! ... prega! ... che mai spera?
Qui respinta è la preghiera.
Le si spogli il crin del serto:
Sia coperto — di squallor.
(*I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.*)
Vanne al rogo; ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio.
Maladetta all'ultim'ora!
Maladetta estinta ancor!

Oro. Va, infelice!
Nor. (incamminandosi.) Padre! ... Addio.
Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.
a 3

Nor. e Pol. Là più puro, là più santo
Incomincia eterno amor.
Oro. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
Sei permesso a un genitor.

FINE.